

Lombardia al voto alleanze in corso

Ora pensiamo alla Lombardia. Con tempi e modalità che hanno lasciato più di qualche perplessità, si stanno precisando le discese in campo dei vari partiti-coalizioni e il centrosinistra ha il suo candidato presidente per le prossime elezioni regionali. Pierfrancesco Majorino, europarlamentare PD, è stato scelto da una coalizione piuttosto ristretta che ha preferito convergere su un nome invece che passare attraverso il più promettente e aperto percorso delle primarie.

Ora però è tempo di pensare alla Lombardia, visto che paiono esserci le condizioni per tentare di strappare il governo della più importante regione italiana al dominio ormai asfissiante della Lega, con l'aggravante di uno spostamento a destra annunciato dall'affermazione di Fratelli d'Italia alle elezioni politiche. Archiviata, a quanto pare, ogni possibile intesa con Letizia Moratti, che ha deciso di rompere il fronte del centrodestra nella convinzione che sia necessario evitare un



altro quinquennio di presidenza Fontana, la partita del centrosinistra si deve ora spostare sui temi che più stanno a cuore ai lombardi. La possibilità di conquistare il consenso di chi ha vissuto sulla sua pelle gli errori della Lega c'è tutta e passa dalla capacità di proporre idee nuove per una Lombardia che sta segnando il passo. Pierfrancesco Majorino ha dalla sua la spinta di una Milano che ha saputo rinnovarsi e non ha dimenticato i più fragili, ma

deve entrare in sintonia con le diverse Lombardie (territoriali e culturali), che negli ultimi anni non hanno dato credito alle proposte del PD e dei suoi alleati. Prima di parlare di sanità, è utile fare rapidi cenni ad altre questioni determinanti come i *trasporti*, che scontano una grave carenza di investimenti infrastrutturali e di programmazione politica, la *formazione*, che non risponde alle esigenze di un sistema produttivo alla ricerca di competenze, l'*ambiente*, che il centrodestra considera una scoccatura ed è, al contrario, il fondamentale driver per lo sviluppo di una regione come la Lombardia. E veniamo alla *sanità*, che deve rimettere al centro le persone e partire dai bisogni di salute dei cittadini, a cominciare da prevenzione e cura territoriale.

Con proposte chiare e coraggiose su questi e altri temi e una reale apertura ai tanti mondi sociali ed economici di cui è ricca la Lombardia, si può davvero raccontare un'altra storia.

Fabio Pizzul

Elezioni: convergenze o alleanze strumentali?

Ipotizzare di prendere un caffè di questi tempi può far salire la pressione a chi ha già i nervi tesi per la propria incapacità di gestione politica. Ora lo spettro delle primarie non si aggira più in alcun partito, neppure fra chi lo ha inventato, visto che tutti i candidati presidenti alle regionali sono sortiti da tavoli ristretti. Se raffinati nella lettura del futuro lo si vedrà nel giro di pochi mesi.

In tempi di vertiginoso calo di matrimoni, sia civili che religiosi -tali da avanzare premi per i nubenti religiosi e direi allora anche per quelli civili- non stupisce che i partiti più che di progetti e di alleanze durature parlino di approcci leggeri e funzionali alla legge elettorale di turno (in Lombardia: turno unico, vince la presidenza chi ottiene un voto in più, ci sono le

preferenze, che potrebbero risultare addirittura disgiunte).

E così, come nel matrimonio religioso l'incanto economico diventa elemento di vizio, e quindi di nullità del vincolo, così le convivenze partitiche di esclusivo interesse strumentale numerico-elettorale, saltano facilmente già dal giorno dopo (vedi gli iniziali distinguo nel neo governo).

Questo dimostra che le crisi delle democrazie (v. Scarpa a pg.4) non si curano con espedienti tecnici o furbizie elettorali ma richiedono il risveglio di una passione per 'il bene comune', espressione di un'anima civile/culturale/religiosa capace di generare e proporre valori.

Nella società secolarizzata, religiosità e spiritualità vengono estraniare dal dibattito pubblico ma potrebbe nascere proprio

da lì l'energia per la ripresa (qualcosa si muove nella laicissima Francia): le comunità oggi sono apprezzate quando agiscono contro la povertà ma vengono invece relegate nel privato quando pongono questioni etiche. Da questa spinta all'estraneità di importanti componenti sociali mi pare possa essere nato molto dell'astensionismo in atto, di persone che non si ritrovano nella rigidità dei partiti. Rigidità, a cui non corrisponde spesso la tenuta e la credibilità degli eletti.

In questa situazione la valutazione della serietà e generosità dei singoli candidati sarà un criterio da tener presente per dare il proprio voto anche in occasione delle regionali. Cercheremo di fare questo percorso anche come 'il Sicomoro'.

Paolo Danuvola



Concerto di Natale

16 dicembre ore 19 Basilica di via S. Antonio 5



Vengo a vivere a Milano se...

Sul tema abitativo in Milano ormai sono tante le voci che risuonano, la più sentita ... "Milano è troppo cara!!!". Assolutamente vero!

Ma non è solo cara per chi vuole arrivare e provare a vivere nella grande città metropolitana, è cara per i tanti "figli" di Milano che non trovano soluzioni consoni ed eque. Nel periodo della pandemia la città si è svuotata delle tante presenze "straordinarie", gente di passaggio e tante sono state le preoccupazioni di un mercato immobiliare che si fermava.

Il mercato della casa ha ripreso ora a decollare, come ha ripreso a decollare la città con la valorizzazione delle sue eccellenze, sicuramente un bene, ma l'effetto prodotto è stato quello di uno stillicidio per le famiglie. Ho sentito da voci autorevoli che a Milano il problema non è la mancanza di case perché sarebbero sufficienti. Il numero di case in proprietà in Italia è superiore rispetto ad altri Paesi europei, quello che invece è assolutamente insufficiente è il numero di case in affitto. Il tema principale sull'abitare quindi è di costi e di sfritti, è di vuoti.

Non possiamo dire che a Milano non c'è una politica sull'affitto calmierato, convenzionato, concordato, agevolato, socia-



le; addirittura, sembra, superiore rispetto alle altre città italiane ma comunque insufficiente a garantire un accesso per tante famiglie: quelle mono reddito, quelle che hanno più figli, quelle che hanno lavori in nero, quelle che devono far i conti ogni giorno con la impossibilità di dimostrare che non possono permettersi affitto da pagare, sulla base di un calcolo numerico per cui 1/3 del tuo reddito dovrebbe essere il minimo per garantire la spesa di locazione.

Allora cosa facciamo? Ci mettiamo a raccogliere firme e facciamo come in Germania una petizione per fermare il costo degli affitti? Aumentiamo i "volumi" di case così dette popolari?

Sempre voci autorevoli dicono che non è il numero di case popolari a mancare, sembrerebbe che Milano abbia persino il doppio delle percentuali di edilizia popolare delle altre città, da gestire sicuramente in modo più efficiente ed efficace, magari con un'alleanza più stringente con il terzo settore, attraverso il meccanismo delle concessioni: cura di un patrimonio pubblico e soprattutto cura delle famiglie. Forse c'è necessità di avere una proposta per la fascia intermedia quella che si posiziona tra il libero mercato e la casa popo-

lare e si ritorna però all'idea di utilizzare un patrimonio esistente. A Milano ci sono più case che abitanti, quello che manca è una nuova politica distributiva; bisogna rinforzare un dispositivo, leggi agenzia per l'abitare garantite dal pubblico, che lega domanda fragile e offerta oggi inaccessibile.

Quello che manca è una vera azione di partenariato tra chi gestisce patrimonio immobiliare pubblico e chi gestisce patrimonio immobiliare convenzionato, anche con i grossi gruppi immobiliari del mercato privato.

Oggi è necessario non solo rifare le palazzine ma lo è anche ripensare i luoghi dell'abitare che risentono ancora e soprattutto nelle periferie di una vecchia impostazione di città degli anni '70, del post boom economico. Occorre ridisegnare dei luoghi, ripensare il tema dei servizi, guardare le necessità di chi vive nella comunità ed avere il coraggio di portare qualche innovazione che rompa i vecchi schemi. La città dei 15 minuti è quindi portare la dimensione della città metropolitana nel quartiere rendendo sostenibile la qualità della vita, rigiocando i luoghi della prossimità e consolidando le relazioni.

In conclusione: *vengo a vivere a Milano se..* Milano cambia il paradigma dell'abitare!

Rossella Sacco

Portavoce Forum Terzo settore-Milano

Veterinaria e sanità

Quando si parla di sanità spesso non si pensa che all'interno di questo comparto, importantissimo per la vita delle persone, è compreso anche il settore veterinario. Siamo abituati a pensare ai medici veterinari per il lavoro legato alla loro attività professionale: la clinica, la chirurgia, la ginecologia dei piccoli animali d'affezione o da reddito, ma c'è molto di più. Negli ultimi anni l'Unione Europea ha investito e promuove una sanità 'One Health', dove ogni settore sanitario è impegnato alla salvaguardia della salute dei cittadini. I medici veterinari giocano un ruolo fondamentale nel controllo dell'igiene degli alimenti di origine animale, nel controllo delle zoonosi, nel contrasto al grave tema dell'antimicrobico resistenza a livello umano, nell'igiene urbana veterinaria.

L'organizzazione regionale della sanità incide anche nel modo di agire e operare dei medici veterinari pubblici dipendenti, che sono deputati alla prevenzione delle zoonosi e al controllo degli alimenti di origine zootecnica.

Uno degli aspetti fondamentali è mantenere la specificità dell'azione di controllo veterinaria. Spesso non viene colto il diverso modo di operare e di intervento rispetto al comparto umano, la prevenzio-

ne veterinaria riguarda un rapporto stretto con i territori e le realtà locali che possono essere allevamenti zootecnici ma anche le aree urbane con gli animali d'affezione.

In questi ultimi anni le richieste e la sensibilità dei cittadini è profondamente cambiata e sono stati sviluppati interventi per migliorare il benessere negli allevamenti e una zootecnia sempre più etica e sostenibile.

L'azione congiunta tra medici veterinari liberi professionisti e pubblici dipendenti ha portato ad assumere maggiore controllo delle filiere e andare incontro agli obiettivi posti dall'Unione Europea per garantire ai cittadini europei cibi sani e di qualità.

Negli ultimi anni si sta sviluppando anche una maggiore attenzione a quanto la cura e l'osservazione di animali o insetti possano chiarire circa la sorveglianza e la prevenzione di problematiche ambientali. Per questo, sia i veterinari pubblici dipendenti, sia i veterinari liberi professionisti contribuiscono a realizzare il progetto "One Health".



Per far sì che tutto ciò si realizzi è necessaria la presenza di un'organizzazione regionale territoriale che garantisca, sempre più, il rapporto con gli altri attori delle produzioni zootecniche e con i medici veterinari liberi professionisti. La Regione Lombardia ha un patrimonio zootecnico che corrisponde a circa il 40% di quello italiano e una popola-

zione di animali d'affezione consistente, vista la numerosa popolazione che vi abita. Per questo garantire la sicurezza alimentare e la prevenzione di forme infettive è quanto mai necessario.

Indispensabile, allora, è cambiare modo di pensare attribuendo al termine sanità, non solo l'accezione che rimanda alla cura e all'assistenza dei cittadini, ma anche a tutte le altre figure sanitarie che, operando sul benessere animale, sulla prevenzione di zoonosi e sulla vigilanza ambientale, contribuiscono a dare sempre maggiori garanzie di controllo sanitario ai cittadini stessi.

Proprio come il progetto 'One Health' intende fare.

Paolo Cova



Casa della carità compie 20 anni di solidarietà

Nello scorso novembre 2022, si è celebrato il 20° anniversario di Casa della carità, nata del 2002 per volere del Card. Carlo Maria Martini che volle la Casa in accordo con il Comune come un dono per Milano, dove praticare il valore della gratuità nell'accoglienza dei poveri, degli "sprovveduti", come lui li chiamava, e da loro partire per ripensare la città. Alla guida della Fondazione volle don Virginio Colmegna, e nel marzo 2004 iniziò l'accoglienza in casa con l'arrivo dei primi ospiti. Da allora la Casa è cresciuta, in numerosità di ospiti, operatori e volontari.

Si può pensare Casa della carità a partire da tre parole:

Casa - in via Brambilla 10 hanno abitato centinaia di persone senza casa, una varietà di soggetti che rappresentano le tipologie della povertà urbana: italiani che hanno perso tutto, stranieri con e senza permesso di soggiorno, famiglie sfrattate, rom sgomberati, mamme sole in difficoltà con figli, minori stranieri non accompagnati, anziani soli del quartiere, persone con grave disagio e con pregressi vissuti di istituzionalizzazione (pensiamo al carcere, ai ricoveri in istituti psichiatrici...).

Ognuno parte da dove si trova, dalla "casa" in cui sente di vivere. Questa dimensione intima e singola, ha portato a pensare ad una organizzazione che partisse dalla domanda e non dall'offerta del servizio. Ecco, quindi, una casa che si caratterizza per lo sforzo continuo di accogliere in modo personalizzato soggetti diversi con l'obiettivo di favo-



rire incontro tra culture, in un continuo richiamo dalla pratica allo studio, alla denuncia sociale, alla riflessione politica.

Cura - Una specifica della Casa è l'attenzione ai più vulnerabili, riconoscendo le difficoltà di accesso ai percorsi di cura per queste persone e il loro diritto irrinunciabile di assistenze e cura. Stando "sul confine", non solo in termini geografici, si è lavorato con persone multiproblematiche approfondendo il tema della cura a partire dal concetto di Sofferenza Urbana. Questo ha portato a realizzare azioni che si orientano attorno al punto di vista della "persona" e non del "servizio".

Si è insistito sul superamento delle rigidità professionali, sconfinando tra saperi per interpretare processi dinamici, per cercare di agire azioni di cura che non generassero criteri di esclusione (non va bene per noi), ma portassero (andare verso) a far emergere i bisogni sanitari, sociali e di cittadinanza di chi non è in grado di leggere/esprimere il

proprio bisogno.

Organizzazione - Passati attraverso la tempesta Covid-19, Casa della carità ha ripreso il lavoro di riflessione proposto da don Virginio nel gennaio 2020 "Regaliamoci Futuro": un laboratorio condiviso che ha sviluppato cambiamento organizzativo a partire dall'energia culturale e politica che il lavoro con le persone sollecita.

Innovazione non è il fare di più in luoghi nuovi e con nuove tecnologie, ma è contribuire con il proprio sapere alla generazione di valore, è facilitare la diffusione di nuovi modelli.

In questa cornice Casa della carità può continuare a praticare la sua vocazione pubblica, ovvero quella di un terzo settore che non gioisce nell'essere esperto del lavoro con gli ultimi, ma aspira a trovare soluzioni valide per tutti partendo dall'esperienza con gli ultimi. Il desiderio di continuare ad esercitare advocacy per essere inclusivi e risolutivi, per fare buona politica e reclamare diritti di cittadinanza.

Tea Geromini

Responsabile area progetti sociali
Fond. Casa della carità



Villaggio solidale per abitare il futuro

L'Associazione Son ha inaugurato il villaggio solidale, per persone con disabilità o particolari fragilità, nel quartiere dove ha sede la Casa della carità con cui condivide il valore dell'accoglienza.

"Quando non ci sarete più, chi mi guarda?", è la domanda ripetuta con maggior insistenza dai figli con disabilità ai loro genitori. Per alcune famiglie del quartiere Crescenzago/Adriano (periferia Nordest di Milano) dalla domanda è nata l'esigenza di promuovere l'iniziativa "Dopo di noi" attraverso la quale sperimentare l'autonomia di figli portatori di particolari fragilità. Nel 2017 si costituisce l'Associazione Son (Speranza oltre noi). Tra i suoi fondatori don Virginio Colmegna, l'associazione Amici Casa della carità e il Centro ambrosiano di solidarietà.

Superare l'assistenza "Siamo felici di avere finalmente completato il nostro obiettivo. Oggi comincia una nuova fase, possiamo stare accanto alle famiglie e accompagnarle nel cammino < Dopo di noi >, costruendo relazioni per i loro figli con tutte le risorse presenti nel quartiere": così Luciano Scotuzzi, presidente dell'Associazione Son, con la presenza delle autorità, ha inaugurato (24 ottobre

'22) a Crescenzago il progetto "Abitiamo il futuro". Il villaggio solidale ospita famiglie con figli con disabilità, favorendo la loro autonomia attraverso lo scambio e le relazioni con il territorio. Un progetto riconosciuto come servizio di interesse pubblico dal Comune di Milano. Uno spazio dove "la speranza - dice don Colmegna - è un dono affidato a una comunità di donne, uomini, bambini, che vogliono testimoniare che la comunione tra persone e famiglie è una gioia profonda, colma di umanità solidale, di legami, di solidarietà vera. Abbiamo costruito questo sussidio della speranza, una capacità intelligente, sapiente, che si misura stando insieme e dialogando con i protagonisti che non hanno bisogno di assistenza".

Ispirata da Martini. L'attività culturale del villaggio trova ispirazione dall'ultimo periodo di vita del cardinale, segnato dalla malattia. Un abitare che ritrova nella



Parola di Dio il suo fondamento, la sua quotidianità vissuta. "Credo che - precisa don Virginio - la disabilità sia proprio il luogo storico, teologico e spirituale".

Il villaggio solidale è un'opportunità di ricerca di senso attraverso incontri e relazioni da vivere in amicizia e solidarietà. "Son sarà una locanda che dovrà promuovere anche cultura - sono ancora le parole di don Colmegna -. Sarà un luogo dove si può e si deve esprimere fantasia e bellezza e dove si può anche produrre

<da artigiani>: ecco il perché di un atelier della fantasia e il locale per giocare, suonare, cantare, leggere poesia, pensare".

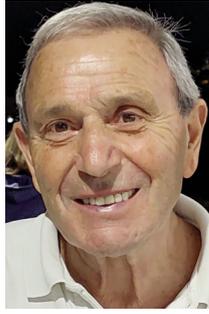
Il cammino di Son si abbraccia con quello della Chiesa ambrosiana e sollecita le comunità cristiane ad abbandonare un approccio assistenzialistico e pietistico, maturando uno sguardo nei confronti delle persone con disabilità.

Silvio Mengotto



Crisi delle democrazie e nuove responsabilità

Sappiamo che l'iper-liberismo da tempo in atto di fatto consente ed avvalle le prepotenze dei più forti. I grandi potentati economici sovranazionali. I signori della finanza. Della guerra. Dell'energia. Delle reti. Vedi l'ultimo emblematico esempio, legato all'invasione dell'Ucraina da parte di Putin.



L'impennata fuori controllo dei mercati dell'energia, tanto da rendere problematico pagare le bollette di luce e gas per famiglie ed imprese.

Certamente questo disegno ha trovato linfa nel pensiero economico delle destre conservatrici delle democrazie occidentali. In particolare, quello della scuola di Chicago, diventato egemone con la caduta del Muro di Berlino. Prendendo il sopravvento in Europa sulla visione solidaristica di welfare. Sbandierando lo slogan della società dei consumi: tagliare le tasse per consumare di più. Promettendo la felicità individuale. L'edonismo del presente dilatato.

Assistiamo invece all'incontenibile dilagare delle disuguaglianze. La concentrazione della ricchezza. L'impoverimento dei lavoratori. La scomparsa dei ceti medi. Dappertutto, anche in Italia. Vedi la preo-

cupante crescita della povertà assoluta -per 1,9 milioni di famiglie, circa 5,6 milioni di persone- che vivono in condizioni ritenute non dignitose. È sorprendente che a fronte del ritardo culturale del pensiero politico di sinistra, l'unica proposta di superamento delle contraddizioni in essere sia emersa solamente a destra. Il sovran-populismo. L'alzata di muri, il ritorno di

comportamenti razzisti, lo scontro etnico, la paura di sopraffazione, la non accettazione delle diversità, la chiusura identitaria. La *vision* dei Conservatori Tory. La *Brexit*, di cui vediamo le conseguenze. Boris Johnson costretto a lasciare il governo in piena estate. Chi lo sostituisce, la signora Liz Truss, dimissionaria nel giro di 45 giorni. Travolta dalla crisi economico-finanziaria conseguente la scelta scellerata di uscire dalla UE.

Con l'aggiunta aggravante di pericolose primazie. Teorizzate negli USA da Steve Bannon. Lo slogan *America first* di Donald Trump. Che conquista la Casa Bianca nel 2016. L'assalto al Congresso del 6 gennaio 2021 conseguente la non accettazione della vittoria elettorale di Joe Biden. Che in Europa trova proseliti nei

paesi del patto di Visegrad. Euroscettici ed illiberali. Guidati da leader, quali Orbán in Ungheria, che promuovono il superamento della democrazia dei diritti. La democrazia. Che da noi trova protagonista Salvini con *Prima gli italiani*. Per giungere a Giorgia Meloni, che vince le elezioni del 25 settembre 2022. Con una propria coniugazione patriottico-sovrana, che guida il primo Governo di destra-centro. Siamo ancora in attesa di una proposta politica alternativa da parte della sinistra europea. Anche di casa nostra. Avente come obiettivi primari il superamento delle disuguaglianze, la promozione della persona, la solidarietà, la sostenibilità. Una società aperta e plurale. Facendo leva sull'accoglienza, l'integrazione, la salute, la formazione, la conoscenza, l'innovazione, il lavoro giustamente retribuito, la capacità di creare valore. Per vivere in pace. In un mondo sempre più a guida multipolare.

Giovanni Scarpa

Il castoro

Coerenza

Il nuovo governo è coerente con quanto promesso in campagna elettorale:

Cacciare gli invasori e favorire gli evasori.

Mi capita di incontrare spesso **Roberto Camagni** e ci scambiamo qualche sintetica impressione sull'attualità. Arriviamo da percorsi culturali diversi ma i nostri giudizi normalmente convergono, in particolare le perplessità sulle recenti vicende della politica.

Quando, qualche mese fa, mi ha dato il suo viaggio fra memoria, racconti e riflessioni dal titolo "**Penso che un sogno così**" vi ho ritrovato un appassionato impegno sociale, politico e istituzionale, per cui capisci che è vita anche il modo di ricordarla e raccontarla.

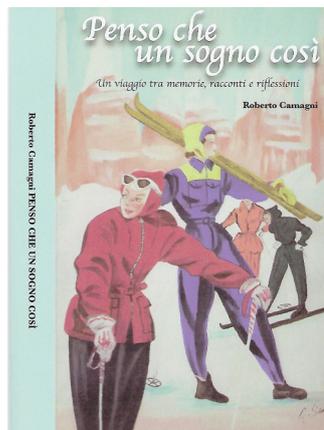
Vi ho incontrato la narrazione di una vicenda personale costruita nel suo quartiere di Niguarda (che ricorre nei suoi sogni), vi ho incrociato il tema dell'abitare, del lavoro, della politica, delle istituzioni. E un tipo di narrazione di un militante del PCI (percorso analogo ma sul populismo sul Sicomoro n.10/2, di G.Bonelli,) da cui potrebbero trarre qualche spunto anche giovani che si affacciano alla politica, talvolta sporgendosi in ascese brillanti ma poi scivolose.

A partire dagli anni sessanta (l'autostrada del sole arriva a Napoli, a Milano la prima metro, muore Togliatti...missili a Cuba, morte di E. Mattei...traforo del Monte Bianco) la narrazio-

ne si snoda a partire da alcuni interrogativi: <Come ho fatto ad amministrare e governare la città?>, <Quante persone orientate a sinistra hanno visitato l'Altare della Patria?... non riducibile a pura retorica fascista>-. Domani si potrà <...tornare a volare nel cielo infinito?>.

Curata e puntuale la rassegna di personaggi che hanno inciso nella sua vita, e che richiederebbero un adeguato spazio. Mi pare utile soffermarmi sulla dimensione cittadina, limitandomi ad un paio di saggi

1977 in Consiglio comunale, su un tema di carattere generale, interveniva Elio Quercioli: 'quando un leader politico interviene... come d'incanto la sala consiliare è pervasa da un generale silenzio...'. Quercioli parlò del New Deal ponendo l'accento sul ruolo che la classe dirigente deve assumere nei momenti drammatici. Più tardi, emblematica, arriverà la delibera sul 'Riscatto dell'azienda del Gas' che



spostava dalla Montedison all'AEM la gestione del servizio (gasometro alla Bovisa): senza spirito di bandiera, ma per la città.

1982 si apprende che Roberto è inserito in un elenco di persone che potrebbero essere gambizzate dalle BR. Il fatto, appreso con ironia, viene gestito con riservatezza ma attribuendogli non solo una caratterizzazione personale bensì anche una valenza politico-istituzionale. Solo oggi ce lo racconta.

Altre note sono di fatti più recenti. Mi ha fatto piacere leggere della sua vita lavora-

tiva e soprattutto professionale di Amministratore delegato e Consigliere di Amministrazione) perché mi pare che l'esperienza sia un percorso che manca oggi a molti, facendo diventare la politica una professione. Rinunciando così ad una conoscenza e maturazione che ti tiene a contatto con le persone e i loro problemi quotidiani. (PaDan)

Lettere al Direttore

Caro Paolo, dopo 25 anni di attività tra DC, Popolari, Margherita e PD, penso di avere cognizione di causa per affermare che il percorso teso a riunire le culture del riformismo cattolico democratico con quello di sinistra, da me in passato sostenuto convintamente, abbia fallito il suo scopo. Alla lunga ha ridotto all'insignificanza il cattolicesimo democratico, come dimostrato dalla composizione delle ultime liste nazionali del PD. Inoltre, sono

rimasto deluso da come sono stati gestiti alcuni temi etici come "Genitore 1 e 2, unioni civili, identità di genere e scelta a prescindere dal dato biologico". Perché insistere in questa direzione e non iniziare a guardarsi intorno o meglio ancora creare qualcosa di nuovo? Anche per recuperare l'astensionismo. Nel frattempo mi sono impegnato nell'associazionismo e nel volontariato.

A. Giussani

Caro direttore, la scelta verticistica (delle segreterie dei partiti, mai una primaria) dei candidati alle regionali pone almeno un problema: quale lo spazio di dibattito interno ai partiti? Quali gli spazi di pluralismo? E' infatti difficile oggi identificarsi completamente con un partito. Poi ci si allarma se i cittadini non vanno a votare!

G. Vadoni

